



rarsi una sorta di posizione privilegiata in quello che sarebbe stato non l'esercizio di diritto, ma l'adempimento di un dovere. Io, in quel momento, potevo scegliere e scegliere nel senso della mia innata quarantenne irriducibile diffidenza verso quest'uomo, sentimento che è un dato psicologico che mi sono sempre rifiutato, ed ancor oggi mi rifiuto, di appiombare e di motivare. Io, pur potendolo fare, non scelsi, preferendo rispettare una continuità, e anche di valore discutibile, e rendere omaggio ai gruppi di opposizione a Zaccagnini, i quali, auspice Fanfani lo avevano a suo tempo indicato, forse non prevedendo che in poche settimane sarebbe stato già dalla parte del vincitore. Mi ripromisi quindi di lasciargli fare con pieno rispetto il suo lavoro, di aiutarlo anzi nell'interesse del paese. Questa collaborazione era poi subito incominciata, perché fui io a consigliare l'on. La Malfa d'incontro, con egli desiderava. Desidero precisare per quanto riguarda l'on. Fanfani, altra personalità evocata come possibile candidato nel corso della crisi, che io credetti sinceramente fare interesse dello Stato ed interesse personale insieme ch'egli non lasciasse la prestigiosa carica parlamentare (che tra l'altro gli cedetti) rinunziando alla Presidenza della Camera, com'era già avvenuto altra volta, per assumere la Segreteria del partito della Dc.

Degenerazioni della pratica politica e registi occulti

Questi sono dunque i precedenti. In presenza dei quali io mi sarei atteso, a parte i valori umanitari che hanno richiesto per tutti, che l'on. Andreotti, grato dell'investitura che gli avevo dato, desideroso di fruire di quel consiglio che con animo veramente aperto mi ripromettevo di non fargli mai mancare, si sarebbe agitato, si sarebbe preoccupato, avrebbe temuto un vuoto, avrebbe pensato si potesse sospettare che, visto com'erano andate le cose, perterissero avere consiglieri e quelli suoi propri inviati invece alle Brigate rosse. Nulla di quello che pensavo o temevo è invece accaduto. Andreotti è restato indifferente, livido, assente, chiuso nel suo cupo sogno di gloria. Se quella era la legge, anche se l'umanità poteva giocare a mio favore, anche se qualche vecchio detenuto provato dal carcere sarebbe potuto andare all'estero, rendendosi inoffensivo dove andare avanti il suo disegno reazionario, non deludere i comunisti, non deludere i tedeschi e chi sa quant'altro ancora. Che significava in presenza di tutto questo il dolore irrefrenabile di una vecchia sposa, lo sfascio di una famiglia, la reazione una volta passata le elezioni, irresistibile della Dc? Che significava tutto questo per Andreotti, una volta conquistato il potere per fare il male come sempre ha fatto il male nella sua vita? Tutto questo non significava niente. Bastava che Bertinquer stesse al gioco con incredibile leggerezza. Andreotti sarebbe stato il padrone della Dc, anzi padrone della vita e della morte di democristiani o no, con la pallida ombra di Zaccagnini, dolente senza dolore, preoccupato senza preoccupazione, appassionato senza passione, il peggiore segretario che abbia avuto la Dc.

Non parlo delle figure di contorno che non meritano l'onore della citazione. On. Piccoli, com'è [...] il suo amore che si mostra sempre in odio. Lui sbaglia da sempre e sbaglierà sempre, perché è costituzionalmente chiamato all'errore. E l'errore è in fondo sempre capatteria. Che dire di lei, on. Barlozzetti? Nulla. Che dire on. Galloni, molto gesuitico che sa tutto, ma, sapendo tutto, nulla sa della vita e dell'amore. Che dire di lei, on. Gaspari, dei suoi giuramenti di Atri, della sua riconoscenza per

nuovo, premuto da un lato da una sinistra intransigente cui non riesce a proporre una politica organica e pienamente persuasiva, dall'altro i rapporti precari e non privi d'imbarazzo con quelli che sono oggettivamente i suoi partners e cioè Dc e Partito socialista.

Nell'analisi critica che stiamo conducendo, suscitata dalla vicenda della quale siamo protagonisti, va toccato per un momento il tema dei finanziamenti e quello della consistenza, struttura, capacità d'iniziativa del partito. I finanziamenti non sono mai mancati alle forze politiche italiane, pur proporzionate alle ridotte esigenze che caratterizzavano all'inizio la loro opera. Poi, per le notate ragioni oggettive, si sono andati ingrandendo, sia per quanto riguarda i partiti, sia per quanto riguarda le loro naturali articolazioni, le correnti. Il problema è attenuato, ma non chiuso dal finanziamento pubblico. Il fenomeno in verità riguarda diverse forze politiche e non solo la Dc. Resta però un problema particolarmente presente e particolarmente sentito in questo partito, sia per le sue dimensioni ed esigenze, sia per lo spirito il quale, anche come retaggio di un'antica tradizione, dovrebbe animare, ed in parte sta in contrasto tra il rigore della coscienza ed alcune esigenze di servizio. E non si sente esigenze di riguardo al passato. Si dà il caso che quando vengono evocati temi di questo genere, la reazione delle giovani generazioni non è mai indulgente come se dinanzi a nuove sensibilità, l'antica legge di necessità giustificatrice della ragione di partito non valesse più. Lo si indica con un segno dei tempi, una spinta al miglioramento cui non bisogna mai rinunciare a sperare. Bisogna però dire realisticamente che il tema continua a pesare come uno dei dati più rilevanti della problematica politica di oggi. I partiti e la Dc in particolare sono di fronte a molteplici esigenze cui provvedere, dando la sensazione di un continuo rappazzamento, giorno dopo giorno, di un tessuto che minaccia di non andare a posto, come dovrebbe, con i crismi della piena legalità. L'avviente vicenda dell'Italcasse, che si ha il torto di ritenere meglio dimenticabile di quella, la singolare vicenda del debitore Caltagirone, che tratta su mandato politico la sua cessione del direttore generale, lo scandalo delle banche scadute e non rinnovate dopo otto o nove anni, le ambiguità sul terreno dell'edilizia e dell'urbanistica, la piaga di appalti e forniture, considerata occasione di facili guadagni, questo colpisce tutti, ma specie i giovani e fa di questi casi, alle quali la Dc non è certo estranea, uno dei grandi fatti negativi della vita nazionale.

Dispiace che si parli di democratici cristiani, per dire di visitatori di castelli e porti del sud. C'è chi, come di coloro che lo presentavano, lo accreditarono, lo scelsero per alti uffici, senza avere l'onestà di dire che l'ordine sulla banca del quale il presidente dell'Iri faceva la sua scelta era un ordine politico del quale egli non portava la responsabilità.

Non piace che di democratici cristiani si parli, per i giorni oscuri della strage di Brescia, come coloro che talune correnti di opinione in città non consideravano, in qualche misura, estranei, suscitando, in chi scrive, una ragione di onesta incredulità. Non piace che su questo terreno, magari solo per deboli indizi, si parli di connivenza e indulgenza dell'autorità e di democratici cristiani.

Non piacciono dunque tante cose che sono state e saranno di amara riflessione. Ma è naturale che un momento di attenzione sia dedicato all'austero regista di questa operazione di restaurazione della dignità e del potere costituzionale dello Stato e di assoluta indifferenza per quei valori umanitari i quali fossero tuttuno con i valori umani. Un regista freddo, impenetrabile, senza dubbi, nega palpiti, senza mai un momento di pietà umana. E questi è l'on. Andreotti, del quale gli altri sono stati tutti gli obbedienti esecutori di ordini. Il che non vuol dire che li reputa capaci di pietà. Erano portatori e al tempo stesso incapaci di capire, di soffrire, di aver pietà.

L'on. Andreotti aveva iniziato la sua ultima fatica ministeriale, consapevole delle forti ostilità che egli aveva già suscitato e continuava a suscitare tra i gruppi parlamentari proprio con un incontro con me, per sentire il mio consiglio, propiziare la mia modesta benevolenza, assicu-

Primi attori e comprimari nel gioco del potere

Il periodo, abbastanza lungo, che ho passato come prigioniero politico delle Brigate Rosse, è pur vero che la trattativa è stata fatta da un privato, proprio l'interessato Caltagirone che ha tutto sistemato in famiglia.

E per quanto riguarda i rapporti di importanti uomini politici con il banchiere Sindona è pur vero, per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'on. Vittorio Veronesi, Presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad amministratore delegato fu voluta all'epoca difficile del Referendum tra piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio inderogabile per quel prestito di cui il banchiere Sindona era stato convinto per che oggi se qualcuno vuol dare qualcosa, lo dà al partito non alla corrente, priva ormai di ogni vigore salvo che la persona non sia in condizioni di trattare questioni economiche di rilievo.

Ed a proposito di Italcasse, o, come si è detto, grande elemosiniera della Dc, è pur vero che la trattativa in nome dei pubblici poteri per la scelta del successore dell'on. Arcaini è stata fatta da un privato, proprio l'interessato Caltagirone che ha tutto sistemato in famiglia.

Ne derivava un'inquietudine difficile da placare e si faceva avanti la spinta ad un riesame globale e sereno della propria esperienza, oltre che umana, sociale e politica. Guardando le cose nelle tensioni e nelle contraddizioni di questi ultimi anni veniva naturale il paragone con un ricordo di giovinezza, all'epoca ormai lontana, nella quale per la maggior parte di noi si era verificato un passaggio quasi automatico all'emergere di una nuova epoca storica, dall'esperienza dell'azione cattolica, che era di quasi tutti noi democratici cristiani, alla esperienza propriamente politica. A questo nuovo modo di essere noi giungemmo con una certa ingenuità, freschezza e fede, come se confrontarsi con i grandi problemi dell'ordine sociale e politico fosse, con qualche variazione, lo stesso lavoro che si faceva nelle sedi dell'azione cattolica. L'animo era dunque questo: agglomerare la vecchia (e superata) dottrina sociale cristiana, ormai in rapida evoluzione, alla luce del Codice di Malines e di quello di Camaldoli, dare alla proprietà di cui allora si portava ancora con un certo rilievo, un'autentica funzione sociale; sviluppare in armonia con la politica popolare del Partito una politica nella quale davvero gli interessi popolari, con le molteplici [...] fossero dominanti. La struttura era meno rigida, ma più semplice ed umana. Il tipo di società, prevalentemente agricola, che si andava delineando meglio rispondeva alla ispirazione cristiana che era al fondo della cultura da cui rinasceva il partito popolare e nasceva la Dc. Quest'epoca vide perciò facili (anche se talvolta effimere) aggregazioni, il fiorire del colateralismo, il mondo cattolico come un campo culturalmente e psicologicamente omogeneo che assume una posizione di rilievo nella vita nazionale, assicura una certa mediazione d'interessi, dà continuità alla vita sociale e politica del Paese. È l'epoca nella quale la successione tra gruppi dirigenti avviene con facilità, nell'ambito della stessa matrice cattolica e senza accanite lotte di potere.

È la stessa integrazione europea e in genere occidentale pur con taluni indubbi benefici, che complica questo schema, subordina mano a mano, la linea popolare del partito ad esigenze d'integrazioni plurinazionali, in definitiva laicizza i modi moralmente più complessi del tessuto sociale e politico del paese. La maggiore intesa con i partiti laici mette in luce questa novità e pone esigenze nuove alla Dc. Afflusso dunque di ceti laici, di opportunisti, di clientele. La maggiore ricchezza della vita sociale pone al partito maggiori funzioni di rappresentanza, di guida, di organizzazione e ramificazione interna e fuori con correnti aventi ciascuna il proprio compito ed adeguatamente finanziarie [...] dai ceti economici e sociali che dall'asservimento di quelle funzioni dovrebbero trarre profitto. La lotta interna al partito scade a lotta di potere, perdendosi le caratteristiche ideali dei correnti come organi della dignità democratica. Il capo corrente è il gestore dei propri interessi e di quelli del gruppo, in condizioni di spartizione al potere nel governo e soprattutto nel sottogoverno. [...] Chi ha non cede quello che ha, non desidera fame parte agli altri in effetti sono [...] dell'innovazione democratica nel paese per la lunga e invariata gestione del potere pur nel mutare

dei tempi, di cui bisognerà tenere conto. Il [...] punto è che anche per lo Stato e quindi a maggior ragione per il partito bisogna fare economia. Non attendere nuove entrate, nel lecito, impossibili o quasi ma diminuire le spese. Quando sento dire che il Popolo costa sette miliardi e mezzo l'anno e per quanta ammirazione si possa avere per il «Popolo» bisogna dire che si spende troppo, se non in assoluto, per quelle che sono le nostre limitate ed inelastiche possibilità.

Ed a proposito di Italcasse, o, come si è detto, grande elemosiniera della Dc, è pur vero che la trattativa in nome dei pubblici poteri per la scelta del successore dell'on. Arcaini è stata fatta da un privato, proprio l'interessato Caltagirone che ha tutto sistemato in famiglia.

E per quanto riguarda i rapporti di importanti uomini politici con il banchiere Sindona è pur vero, per quanto mi è stato detto con comprensibile emozione dall'on. Vittorio Veronesi, Presidente del Banco di Roma, che la nomina del funzionario Barone ad amministratore delegato fu voluta all'epoca difficile del Referendum tra piazza del Gesù e Palazzo Chigi come premio inderogabile per quel prestito di cui il banchiere Sindona era stato convinto per che oggi se qualcuno vuol dare qualcosa, lo dà al partito non alla corrente, priva ormai di ogni vigore salvo che la persona non sia in condizioni di trattare questioni economiche di rilievo.

L'alleanza con gli Usa

I finanziamenti alla Dc come ad altri partiti provenivano dall'interno della Confindustria: allora impersonata da Costa: uomo rude: schietto e di poche parole. Va considerata questa una cosa naturale. De Gasperi capo del governo e in un certo senso capo dei partiti della maggioranza, riceveva la sovvenzione e la distribuiva secondo equità. Dall'esterno, bisogna dirlo francamente, in molteplicità di rivoli, affluirono per un certo numero di anni gli aiuti della Cia, finalizzati ad un'auspicata omogeneità della politica interna ed estera italiana ed americana. Francamente bisogna dire che non è questo un bel modo, un modo dignitoso, di armonizzare le proprie politiche. Perché, quando ciò, per una qualche ragione è bene che avvenga, deve avvenire in libertà, per autentica convinzione, al di fuori di ogni condizionamento. E invece qui si ha un brutale do ut des. Ti do questo denaro, perché farai questa politica. E questo, anche se è accaduto, è vergognoso e inammissibile. Tanto inammissibile che gli americani stessi, quando sono usciti da questo momento più grossolano e, francamente, indegno della loro politica, si sono fermati, hanno cominciato le loro inchieste, ci hanno ripensato su. Hanno trovato che non era una cosa che gli americani, oggi, potessero fare. Il Presidente Carter non lo farebbe più, si vergognerebbe di farlo. E anche noi, francamente, dovremmo fare in modo che tutto questo, che non ci serve, che non ci giova, scomparisca dal nostro orizzonte. Resta certo il problema delle esigenze di partito, esigenze molteplici. Il finanziamento pubblico, tenuto conto che non riguarda molte ed importanti elezioni, non può bastare a tutti, quale che sia la cosmetica cui si ricorre per formulare i bilanci dei partiti. Le entità economiche indicate nelle domande rispondono al vero. Si aggiungono innumerevoli imprese, in opera, per lo più, sul piano locale, ma anche in grandi dimensioni. Si aggiunge il campo insaturabile dell'edilizia e dell'urbanistica dei quali sono già ora più ricche le cronache giudiziarie. E lo scorcio dell'Italcasse? E le banche lasciate per anni senza guida qualificata, con la possibilità, anche perciò, di esposizioni indebite, delle quali non si sa quando ritorneranno ed anzi se ritorneranno. È un intreccio inestricabile nel quale si deve operare con la scure. Senza parlare delle concessioni che vengono date (e talvolta da finanziere pubbliche, non già perché il provvedimento sia illecito, ma perché anche un provvedimento giustificato è occasione di una regalia, di una festa in famiglia).

E qui vorrei fare delle osservazioni. Sono i giovani [...] non sono più indulgenti per queste cose. Per essi non vale più, come per il passato, una legge di necessità cui soggiacere. È parlo anche dei giovani e dei parlamentari della Dc. È un segno

no faciliti il compito, il comitato è quindi un luogo di scontro, ma non è il solo. Si può immaginare che cose di questo rilievo siano trattate in un ristretto numero di partiti, dello stesso o di diversi partiti. Perché è ben vero che si tende verso la spoliizzazione (almeno lo si dice) ma uno scambio [...] preliminare non manca mai, anche dopo che è stata giustamente accolta la richiesta correttiva degli altri partiti, primo il Pci, per una discussione parlamentare in comitato ristretto prima che esse diventino effettivamente operanti. Qui dunque il discorso o si può fare con riguardo al passato, ovvero con riguardo all'avvenire. L'esperienza del passato è, sappiamo, per ritardi, insufficienze, tipo di gestione chiusa, [...] deludente. Per l'avvenire: deve vedere come le cose si svolgeranno ed è da augurarsi sinceramente che segnino un miglioramento. Oggi le cose come le [...] Casse di risparmio nella peggiore delle condizioni. In tredici il Banco di Sicilia con proroga di fatto da quasi nove anni. Il Monte dei Paschi registra lunghissimi ritardi. Non potendo seguire tutte queste vicende, [...] l'emblematica vicenda del Banco di Sicilia.

L'attuale, prorogato [...] De Martini succede ad altro non ricordo più chi, a sua volta lungamente prorogato. Non è dunque un caso, un incidente una volta tanto. È un sistema quello cioè della spartizione del potere non sempre tra partiti, spesso nell'ambito dello stesso partito. Costi è certamente per il Banco di Sicilia fermo da anni, in attesa di sapere, tramite il governo nazionale, se l'ambita carica debba essere conferita alla degna persona del dott. prof. La Loggia, presidente [...] parlamentare regionale e al prof. Nicoletti, qualificato magistrato della Corte dei Conti [...].

Non c'è poi l'aculeo dell'aspirazione, legittimo o no, di un altro partito, ma si tratta solo di scegliere tra persone di casa le loro correnti però, i loro poteri, i loro clienti, i loro amici. E allora non è che taluno prevalga, si ferma tutto. Cosa questa che [...] diventando più frequente e più grave in questi ultimi hanno fatto toccare limiti inconsueti di anomalia. Mi auguro che in consiglio, che una corrente, si trovi con l'intervento del Parlamento, che si correggano le più gravi disfunzioni e che i rappresentanti politici della presidenza del Consiglio e dei partiti trovino soluzioni decenti che spesso potrebbero essere reperite proprio con la rinuncia alla scelta partitica e l'affidamento a personalità che non essendo di nessuno e di tutti e quindi di tutti garantisce meglio dal punto di vista del pubblico e del privato interesse.

Naturalmente sotto questo c'è la Banca d'Italia che opera, ai massimi delle sue possibilità, con uno scrupolo e con un'obiettività che sono da tutti riconosciuti. È chiaro però che essa fa solo quello che può fare. Vorrei ora notare che la Banca d'Italia è anche strumento efficace di collegamento sul piano internazionale a parte quel contatto che i grandi e solidi istituti, ed essi soli, hanno [...] .

Finanziamenti da industriali e anche dalla Cia

La risposta è positiva. I finanziamenti alla Dc (ma non solo ad essa) sono venuti, oltre che da sinceri estimatori ed amici, anche esercenti attività economiche, in genere dall'attività economicamente più prospere, quella industriale. Nei primi tempi del dopoguerra Costa soleva sovvenire senza mistero attraverso le risorse dell'industria privata. Egli dava a De Gasperi come capo di coalizioni di governo ed egli distribuiva agli altri secondo un rapporto fiduciario che corrispondeva ai vincoli ed alle esigenze della collaborazione politica. Poi i rapporti si sono fatti più sofisticati e meno personalizzati. Pare evidente dalle cronache che vi abbia parte, secondo i suoi compiti, il segretario amministrativo. Non credo entri spesso in gioco altre persone, anche se ovviamente ce ne sono. Dopo il voto della legge sul fi-

di, avrebbe dovuto fare ricorso ai suoi stessi parlamentari, un po' mascherati da tecnici. Ma non sembra questo un motivo sufficiente, per giustificare una gestione un po' incerta, il cui esito è stato di costruire un governo senza almeno alcuni di quei segni che contrassegno un momento, uno sforzo di novità, per corrispondere a una situazione con caratteristiche proprie da tenere in debito conto.

L'intreccio fra il partito e la finanza

È vero che, nello sviluppo dei tempi, il potere della Dc è andato largamente fondandosi sul predominio in materia bancaria. All'inizio non era così (anche per una certa eredità liberal-massonica) e ci si lamentava in campo democristiano dello scarso potere detenuto nel settore bancario.

Oggi certo non è più così specie se si abbia riguardo al settore delle Casse di risparmio. Banche popolari, Banche rurali e soprattutto quello delle grandi banche di interesse pubblico che fanno capo all'Iri. Intendo dire come potere esercitato dall'Iri, perché molte di queste banche sono gestite da banchieri di livello internazionale e, per ragioni professionali e morali, di autentica indipendenza. Fatte queste distinzioni, bisogna dire che anche qui al potere in voti della Dc corrisponde un eccesso di potere finanziario. La Dc ha cioè di più di quanto dovrebbe avere, anche volendo applicare un meccanismo critico: tanti voti, tanto potere in banca.

La competenza della nomina è del comitato interministeriale del credito e risparmio, salvo qualche caso in cui entra in gioco lo stesso Consiglio dei ministri. Naturalmente più la struttura di questo organo è pluricolore, più le discussioni vi si fanno animate ed il terreno di intesa difficile. Non è detto, d'altra parte, che la natura monocolore del gover-

I soldi al partito provenivano dall'interno della Confindustria